



Contributi dei gruppi di lavoro del Convegno – Ambito 3

3a1: Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: in famiglia e tra le famiglie gruppo moderato da Claudio Bortolamiol

Cura delle diverse fasi della vita ed educazione affettiva

Si può educare ad una maturità affettiva attraverso una testimonianza fatta con la vita e con il nostro modo di essere. Siamo testimoni efficaci se siamo persone vere, autentiche; anche con i nostri limiti, testimoni non chiusi nell'edificio chiesa, ma tra la gente con la stessa umanità di Gesù. Attraverso l'esempio, il sacrificio, la sofferenza, il dono di noi stessi, come genitori aiutiamo i bambini a maturare un atteggiamento che recupereranno da giovani adulti.

Crederne nei figli lasciandoli liberi nelle proprie scelte ma, seguendoli un "passo dietro", li aiuta a diventare individui maturi. Quanto più ci mettiamo in ascolto degli altri e, con rispetto e senza giudicare, ci mettiamo al servizio dei fratelli, tanto più diventiamo persone vere e mature affettivamente.

Far leva sulla nostra umanità che comprende anche la fiducia umana e la fede in Dio aiuta a creare relazioni autentiche. Nella Comunità far leva su ciò che unisce, aver persone preparate che camminano con i genitori nella preparazione ai sacramenti potrebbe favorire un clima di fiducia reciproca, come l'aver giovani coppie animatrici per i gruppi giovanili. Potenziare ciò che accoglie e non giudica, aiutare le famiglie in questo, ad ascoltare, donare, anche attraverso la catechesi, la liturgia "preparata e vissuta" assieme, genitori e figli, nell'Eucarestia; vivere la carità come vicinanza della famiglia tra le famiglie. Vivere la Comunità come un insieme di fratelli che con i nostri limiti Gesù ha salvato "assieme". Aiutare i gruppi parrocchiali a diventare "vasi comunicanti" che operano in sinergia, gareggiare nello stimarci a vicenda. Continuare la preparazione dei fidanzati anche dopo il matrimonio, favorendo la nascita di gruppi di ascolto e confronto per adulti. Aiutare i giovani a trovare la loro strada nella vita potenziando gli incontri vocazionali e i campi estivi. Curare l'ascolto in modo continuativo, andando a cercare le persone dove sono, operando concretamente, aiutarci reciprocamente a capire che ciascuno di noi è dono di Dio per gli altri. Favorire fin dalla scuola dell'infanzia incontri sull'educazione all'affettività, ma rendere consapevoli i genitori che l'educazione non si può totalmente delegare.

Sogno: Formare famiglie capaci di rispondere ai bisogni delle persone in difficoltà, anche attraverso l'ospitalità vera e propria, dare possibilità di ricominciare, avere più famiglie disponibili all'affido di bambini e ragazzi.

Cura delle giovani coppie

Gli elementi caratteristici dell'amore sponsale sono: l'accoglienza, l'ascolto, la fiducia, e già si dovrebbero mettere in atto fin dal tempo del fidanzamento, ma sono tratti distintivi anche di una comunità cristiana. L'accoglienza col tempo diventa unità, l'io diventa noi; anche la Chiesa rappresenta l'unità in Cristo. L'"io... accolgo te...", pronunciato nel rito del sacramento del matrimonio, si realizza nel prendersi cura l'uno dell'altro, con rispetto, alla pari. Tutto si completa nel dono di sé, nella fraternità, nell'altruismo, nel dare la vita, "nell'amore per sempre": segno di fiducia, di speranza nella vita che va oltre. Capacità di accettare la Croce per andare verso la Risurrezione. La famiglia esprime i propri carismi anche attraverso il riconoscere i propri limiti e la correzione fraterna, ciò aiuta a costruire la verità anche nella parrocchia. Il quotidiano ci aiuti ad essere coerenti col rispetto del percorso che ogni coppia deve seguire. Il nostro essere sposi lo dobbiamo testimoniare nel presente, senza aver paura dei limiti e delle debolezze. Imparare a non giudicare la persona che sbaglia, ma cercare fraternamente con l'aiuto dello Spirito Santo di correggerci a vicenda. È attraverso la verità, la fedeltà e il perdono che una comunità e una coppia crescono. Interessante sarebbe una catechesi in comune genitori-figli che si prenda cura della coppia e di tutta la famiglia, potendola eventualmente allargare ai piccoli ed anche agli anziani-nonni. È nell'autenticità della coppia che si arriva a scelte condivise; bello sarebbe che coppie più "adulte" accompagnino le giovani coppie, al tempo stesso valorizzando il ruolo dei nonni all'interno di esse. Favorire l'inserimento nelle comunità di coppie che da poco si sono stabilite all'interno di esse, cercando di coinvolgerle nella vita quotidiana, facendo noi il primo passo, utilizzando per avvicinarle le risorse già presenti, quali "comitati genitori", incontri di preparazione ai sacramenti, ecc., il tutto con il dovuto rispetto, anche per i "tempi" di ogni coppia.

Essere attenti e collaborativi con le istituzioni che operano nel territorio (sport, igiene, ecc.) e le varie realtà e servizi sociali, lavorando in sinergia.

Sogno: che ogni coppia si senta integrata nella comunità, con l'accoglienza reciproca, senza inibizioni, ma con la consapevolezza di trovare terreno fertile per crescere.

Avere case piene di vissuto, non di cose materiali, dove si respiri, varcando la soglia, la gioia del vivere e del condividere.

Cura delle coppie in situazione difficile o irregolare

La fragilità fa parte della nostra umanità e ci permette di farci umili per relazionarci con gli altri "alla pari", anche e soprattutto con chi è in difficoltà o soffre per una particolare situazione. È necessario **potenziare** la consapevolezza della propria fragilità per avere il coraggio di avvicinarci a chi soffre, senza giudicare o rimanere indifferenti, **per non creare isolamento o esclusione**. Sarebbe utile vincere il modo di pensare **che solo alcuni "hanno sbagliato"**; opportuno anche superare giudizi e purificare il linguaggio adattandolo alle nuove situazioni in modo positivo. Siamo tutti "a rischio", quindi l'essere consapevoli della fragilità ci può aiutare meglio a metterci "a fianco". **È importante che tutte le persone si sentano accolte, valorizzando ciò che le coppie, in situazioni particolari, portano nella comunità come risorsa o ricchezza**. Diventa fondamentale considerare che la convivenza non sia messaggio di non fiducia, ma fare in modo che si recuperi il tempo del fidanzamento come tempo della fiducia, mancando questa negli uomini. È bene far rivivere il sacramento del matrimonio con tutti i suoi "segni" per far sì che la coppia duri nel tempo, creare occasioni di preghiera, di incontro tra famiglie per accomunare esperienze umane (scuola, oratorio, biblioteca...). Sarebbe buona abitudine usufruire delle "mamme lievito" che siano da tramite tra le coppie e le famiglie. È importante dare attenzione ad ogni singolo caso, mettendo al centro la persona, valorizzandola, in modo che possa essere e diventare parte attiva nella Comunità Parrocchiale (Consiglio Pastorale, catechesi, liturgia...). Aiuta molto accogliere nel silenzio, senza fare troppe domande, essere disponibili senza essere curiosi; rapportandoci da adulti con altri adulti consapevoli delle proprie decisioni. Bello sarebbe riuscire a radicare di più nel territorio diocesano gli incontri di preghiera per le difficoltà della famiglie, come quelli che si tengono a San Giacomo di Veglia e Vidor. Riuscire a "fare compagnia", gruppo, per creare legami profondi tra coppie, ove si instauri un clima di reciproca fiducia, dove ci sia la possibilità di "aprirsi", in modo che anche gli ostacoli più insormontabili possano essere abbattuti. È importante dare attenzione e cura alla formazione delle coppie sia durante il tempo del fidanzamento, ma anche dopo.

Sogno: formare gruppi di animazione che aiutino le giovani coppie a dar voce ai valori. Far assumere alle comunità un atteggiamento di accoglienza, non di giudizio. Essere più sensibili ai "piccoli" problemi (che possono diventare "grandi").

Far sì che ogni incontro sia una relazione di Amore come quella che Dio ha per noi. Spogliarci noi stessi (ruoli, categorie...) per attingere alla fonte dell'unica Parola per amare indistintamente l'altro.

3a2: Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: in famiglia e tra le famiglie gruppo moderato da Antonio Da Ros

Cura delle diverse fasi della vita ed educazione affettiva (risposte alle domande proposte)

1) Offrire una testimonianza convincente capace di educare ad una maturazione affettiva, partendo dai figli (iniziando fin da piccoli), facendo particolare attenzione agli adolescenti. Ecco che occorre testimoniare con la nostra vita, cercare di star loro vicini portando la nostra testimonianza diretta. Potranno chiedersi perché i genitori stanno ancora insieme.

Il nostro punto di forza per testimoniare e formare i giovani è proprio il legame affettivo, i valori, costruire un buon rapporto di coppia, giorno per giorno.

Crescere il nostro rapporto di coppia è come crescere un figlio e le due cose, spesso, sono direttamente proporzionali.

Dobbiamo trovare il modo per educare all'affettività in modo diverso. Ci sono molti ottimi strumenti che oggi ci possono aiutare: la scuola, i nuovi mezzi di comunicazione. Non pensiamo che l'educazione di una volta fosse migliore: c'erano molti tabù.

Attenzione però, non è detto che tanti stimoli aiutino a capire meglio.

Possiamo fermarci a riflettere su come portare testimonianza con il nostro stile di vita e con la nostra fede in vari ambiti e ambienti: in famiglia, a scuola, nei momenti di festa e incontro tra famiglie (soprattutto all'interno di spazi parrocchiali o di aggregazione cristiana dove le relazioni acquisiscono un certo spessore), con il catechismo (i genitori

in alcune parrocchie partecipano loro stessi al catechismo per accompagnare meglio i figli nella loro crescita) o con la testimonianza nel partecipare ad incontri formativi e affettivi nel senso più ampio del termine.

Gli aspetti da potenziare riguardano soprattutto il coinvolgimento dei giovani nel dopo Cresima. Gli animatori dei giovani dovrebbero, a loro volta, crescere e vivere nella comunità ed esser maturi nella loro formazione permanente. Ottima proposta di alcune realtà è il raggiungimento della Comunione di maturità all'età di 16 anni: proposta di continuità formativa del dopo Cresima che aiuta nel percorso di crescita per meglio affrontare le relazioni affettive. Si è constatato, infatti, che molte coppie che chiedono il matrimonio in chiesa si sono allontanate dalla stessa appena dopo la Cresima.

Guardandosi attorno, in ogni comunità cristiana ci sono coppie capaci di essere di esempio e di fare da traino all'inserimento di altre famiglie nella comunità.

Ponendo l'accento sugli aspetti positivi della relazione sponsale, si può evidenziare e valorizzare questa risorsa che ci viene da Dio.

Creare attività che mettano al centro la famiglia nelle nostre parrocchie può essere un modo per mettere "in vetrina" questi aspetti positivi. Naturalmente, è necessario che le famiglie siano aiutate in questo compito così importante per la Chiesa e la società civile.

La famiglia deve recuperare il ruolo che le spetta, essendo il più piccolo "ente plurimo" della società: è quindi indispensabile che le comunità civile e religiosa lavorino in sinergia per aiutare, sostenere e proteggere una risorsa così vitale.

2) La difficoltà a educare all'affettività la riscontriamo soprattutto con gli adolescenti. Tra amici si condizionano, si deridono se non provano delle relazioni con le ragazze. I giovani (ma anche molti adulti), nella logica del consumismo, spesso, sperimentano, provano (come si fa per apparecchiature elettroniche, cellulari, macchinari...) "senza leggere le istruzioni" le relazioni o fidanzamenti brevissimi. Per uscire da questa logica nei rapporti umani occorre assumere modalità relazionali incentrate sull'ascolto e sul dono.

- Porsi in ascolto dell'altro dandosi tempo e trasmettere questo valore.
- Fare proposte allettanti ai giovani: dargli la possibilità di sperimentarsi nella condivisione, nel servizio e aiuto agli altri. Responsabilizzare e "far fare" qualcosa significa educare al dono di sé. Non limitarsi a proporre incontri di catechesi, conferenze, lezioni, ma invitarli a essere attivi nell'organizzare e preparare qualcosa (es. Festa dei Giovani, attività con gli scout, preparazione di feste o Messe, animazione...).

Nella nostra società "l'altro" è visto come un "nemico", un ostacolo al raggiungimento della affermazione personale. Per un cristiano "l'altro" è un fratello con cui condividere la nostra esistenza e da aiutare se in difficoltà. Il cristiano deve essere portatore di un messaggio di fiducia nell'uomo e di fede in Dio.

La famiglia è l'esempio più evidente della logica del "fidarsi", del "condividere" e del "donarsi all'altro" (quanti sacrifici si fanno per il coniuge e per i figli). Il singolo scompare per lasciare il posto alla condivisione. La famiglia può essere un'icona dell'amore di Dio per l'uomo. Spesso le persone in alcune fasi della loro vita si allontanano dalle parrocchie (dopo la cresima, dopo il matrimonio, dopo il Battesimo...). Possono comunque essere alla ricerca di una loro identità come cristiani, pronti alla riscoperta del Dio che ama ogni uomo. Spesso sono alla ricerca di un'occasione per rientrare nella vita della parrocchia. Le famiglie, con la loro presenza capillare nel territorio in cui vivono e lavorano, possono e devono essere attente a queste persone: possono offrire un aiuto, un conforto o semplicemente un'occasione per consentire alle persone che si sono allontanate di rimettersi in ascolto di Dio e partecipare alla vita nelle parrocchie.

3) Le famiglie possono essere aiutate nell'educazione all'affettività in sinergia con le altre agenzie educative quali: scuole, catechesi per adulti, consultorio familiare... In particolare, è opportuno porre l'attenzione sulle relazioni che i figli hanno facendo domande mirate agli altri educatori o insegnanti chiedendo, per esempio: "Come si relaziona con gli altri (compagni, amici, ...) mio figlio?"; non chiediamo solo come va nelle materie scolastiche. Possono dare supporto alla famiglia anche le reti di famiglie che si possono creare (es. gruppi famiglia) o esperienze di condivisione e convivenza tra famiglie (campi estivi per famiglie, comunità aperte alle famiglie, come per esempio i padri Dehoniani che condividono la casa e alcuni momenti di vita con una o più famiglie).

In passato la famiglia era la fonte principale dell'educazione dei propri figli; negli ultimi anni la famiglia si è purtroppo "alleggerita" di questo compito, pressata dalle esigenze materiali della famiglia stessa e della società, delegando ad altri soggetti (scuola, sport, associazionismo) la cura e la formazione dei bambini. La famiglia deve tornare al centro del processo formativo delle nuove generazioni, ma per restituire questo ruolo è necessario che i "formatori" siano a loro volta "formati" al compito che dovranno svolgere.

È raccomandabile quindi la partecipazione dei genitori alla catechesi dei fanciulli, accompagnando genitori e figli lungo un percorso di ricerca e conoscenza di cosa significa essere cristiani.

4) Per progettare e realizzare proposte formative relative all'affettività non ci possiamo fermare alla singola parrocchia, ma affidiamo il compito anche alle unità pastorali, ad altre forme di aggregazione, gruppi di preghiera e movimenti carismatici. L'apertura e l'incontro con altre comunità/persone dà una "scossa" e diventa stimolante per un rinnovamento e un'educazione efficace.

Compito delle parrocchie è quindi favorire il processo formativo della famiglia e nella famiglia. Senza chiudersi in gruppi chiusi e prassi consolidate. Dovrebbero proporre attività e proposte formative che consentano alle famiglie di mettersi in gioco, scoprendo la gioia del dono reciproco, dell'ascolto dell'altro, della condivisione e della fiducia. Per fare questo è auspicabile la collaborazione tra tutte le associazioni parrocchiali.

L'organo che nelle parrocchie si occupa della progettazione delle attività è il Consiglio Pastorale Parrocchiale: è necessario che questa istituzione prenda coscienza del ruolo primario di cui è investita e si operi per creare occasioni affinché le famiglie vengano formate ad operare nell'amore di Dio per l'uomo.

Sogni per la famiglia e la comunità educatrici:

- La famiglia si riappropria del suo tempo: per la coppia e anche per i figli, declinando qualità e quantità insieme.
- La famiglia supporta la società e la società supporta la famiglia.
- Avere famiglie con i genitori che si vogliono bene, basate sull'amore, dove si concilia il farsi carico di... con il rispetto reciproco.
- La donna si riappropria del suo ruolo all'interno della famiglia, come una dirigente di comunità familiare, si rieduca ad essere sposa e madre
- Riuscire ad avere più famiglie e comunità aperte per creare una rete di ricchezza comunicativa e d'amore, consapevoli del loro essere educatrici come vocazione.
- Fare insieme, genitori e figli, catechesi nella comunità.
- Comunità cristiana che progetta la propria vita tenendo conto delle potenzialità e necessità della famiglia, con tutte le caratteristiche a lei attinenti.

Cura delle giovani coppie (risposte alle domande proposte)

L'amore sponsale fa sì che sposo e sposa siano ministri del matrimonio, che vivano il loro ministero in prima persona, responsabilmente, di fronte a Dio, alla Chiesa e alla comunità (religiosa e civile). Per questo è paragonato alla Chiesa sposa di Cristo. Il matrimonio cristiano è una vita insieme, nella fiducia reciproca, nella preghiera fatta anche insieme (come cemento), nella fede condivisa.

Mettere maggiormente al centro dell'attività pastorale la famiglia, come piccola società e Chiesa che vive tutte le componenti (nel bene e nel male) della società e della Chiesa, relazionarsi con più sincerità e rispetto. Prevedere momenti di preghiera e confessione comunitaria.

Tante volte le giovani coppie sono ancora pregne del ricordo dell'esperienza vissuta durante il corso di preparazione al matrimonio. Per questo è importante che sia organizzato bene (vedi anche indicazioni della Diocesi). Quindi le parrocchie o le zone devono accogliere e presentare quanto è bello essere sposati nel Signore, senza paura di essere giudicati perché credenti, chiedendo anche di darsi un po' di tempo in più per pensare, prima di sposarsi. L'importanza dell'approccio diretto per coinvolgere le giovani coppie, entrando in relazione, dando spazio a ... (A volte sembra una faciloneria dare a tutti quelli che lo chiedono la possibilità di sposarsi in chiesa, i risultati si vedono subito dopo nell'abbandono della pratica religiosa). Si possono incontrare le giovani coppie approfittando della preparazione al Battesimo per i loro figli, può diventare una potente risorsa per recuperare ciò che è stato seminato prima e continuare il cammino. Dove ci sono, è opportuno agganciare le coppie giovani ai gruppi famiglia, perché sono gruppi vivi e accoglienti. Partire da momenti e/o appuntamenti significativi, fin dai primi anni di matrimonio.

Le coppie rodute danno un supporto, un aiuto, alle coppie più giovani. Diventano entrambe una risorsa, un dono reciproco. C'è tanto bisogno di essere ascoltati, ma, come comunità di famiglie e preti, sappiamo essere in ascolto? Anche da questo punto interrogativo, partire per formulare proposte di formazione permanente: incontri formativi a casa, in parrocchia o altro, incontri sulla Parola, festa...

Sogni per le giovani coppie:

- Ricordarsi che il Matrimonio dura per tutta la vita.
- Formare le coppie molto prima del Matrimonio, mettendo in piedi percorsi seri di formazione, più lunghi nel tempo.
- Il polmone della vita cristiana è il Signore, anche la vita di coppia può nascere da questo, non si vede l'ora di andare a Messa insieme.
- Mettere le giovani coppie davanti a Gesù eucarestia e far loro scoprire l'origine del loro amore, morire a se stessi.

- Le coppie scoprono la bellezza dell'amore cristiano, vivano in un clima di serenità e accoglienza, comprendano cosa vuol dire sposarsi in Cristo.
- Sposi maturi che aprono la loro casa agli sposi di oggi, come fratelli maggiori, si prendono cura di...
- Le giovani coppie devono sapere che si sposano in Cristo e devono avere vicino qualcuno che li ascolti.
- Se volete educare, fatevi coinvolgere totalmente.
- Riconoscere i propri limiti e lasciarsi educare al perdono.
- Sogno che ci siano giovani coppie.
- Trovare in noi, coppie mature, il volersi bene.
- Spero che i figli che vorranno sposarsi, lo facciano pensando a ciò che stanno facendo.
- Inserire l'economia nei corsi per fidanzati, per scoprire cosa abbiamo di superfluo in casa.
- Il ruolo dello psicologo, come supporto alle giovani coppie, venga sostituito dalle coppie mature.

Cura delle coppie in difficoltà

1-2) L'irregolarità è piena di sfumature e complessa. Fragilità anche per l'attuale momento storico ed economico.

L'accoglienza è fondamentale, non l'abbandono che viene vissuto come giudizio.

Altissima percentuale di conviventi che chiedono di fare il corso per fidanzati: percorsi per coppie già conviventi? Difficoltà nell'accompagnare i giovani nel percorso cristiano verso il matrimonio. Motivare la proposta della Chiesa facendo capire cosa si stanno perdendo.

Manca un percorso per seguire i divorziati credenti o coppie in situazioni di difficoltà: avvicinarsi a loro diventando "importuni". Chi ha subito non ha scelto e per la Chiesa si chiude la possibilità di nuove relazioni, pena l'estromissione dai sacramenti. L'annullamento è una strada percorribile, ma non è conosciuta adeguatamente. Sembra più considerata la scissione civile che quella religiosa. Catechisti anche i separati. Spesso le coppie in situazione difficili si sentono sole.

Trovare una definizione meno traumatica per coppie irregolari.

I sacerdoti come si comportano?

Come sacerdoti è l'ambito più delicato. Non c'è unità di vedute. Talvolta, si rompono i rapporti. La Chiesa, invece, deve essere accogliente.

Il direttorio pone in evidenza l'importanza degli "irregolari fedeli"; farli sentire parte importante della Chiesa e risorsa. Cercare di mettersi nei panni di chi vive situazioni problematiche per capire meglio la loro sofferenza.

3) Come cristiani come ci poniamo nei confronti di chi vive questa situazione?

D'intesa col Consultorio cattolico di Conegliano si sta cercando di creare una rete di famiglie per la collaborazione, assistenza e condivisione delle problematiche familiari, ma mancano fondi. Entrare in punta di piedi ed ascoltare; sincerità ed umiltà, non giudizio.

Pensare a percorsi specifici per mettere tutti, regolari ed irregolari, sullo stesso piano (mensa della Parola e mensa eucaristica). Preparare percorsi simili a quelli in preparazione del Battesimo. Pastorale di formazione familiare permanente e di quanti operano nella pastorale. Potenziare i gruppi famiglia, con inserimento di vedovi, separati, fidanzati, conviventi.

Sogni per le coppie in difficoltà.

- Prendersi per mano e mettersi in cammino.
- Mettersi in gioco e trovare il tempo da dedicare agli altri.
- Trasmettere la gratuità dell'amore di Dio tra famiglie (famiglie che aiutano altre famiglie).
- Far respirare ai figli aria cristiana in famiglia per stare nella Chiesa anche dopo la cresima. Famiglia traino dei giovani, testimone di fede.
- Coraggio di avvicinarsi a chi è in difficoltà e la disponibilità di esserci: "importunare" positivamente, avere il coraggio di osare.
- Le famiglie abbiano la capacità di mettersi in ricerca, superando la staticità comoda, per andare incontro a chi ha bisogno; smettere di essere famiglia chiusa per diventare famiglia nella comunità.
- Fine dei pregiudizi ed inizio dell'accoglienza con il Vangelo in mano.
- Dio ci dia la forza di testimoniare che famiglia è bello, è più bello alla luce di Cristo.

- Ricercare sempre quello che di positivo c'è, anche nelle situazioni difficili.
- Lasciarsi interrogare dalla realtà, cercando la verità, senza fermarsi ai preconcetti.
- Ascolto attivo, creativo, non giudicante.
- Fragilità positiva, trasformare ogni situazione in una risorsa; riscoprire e rivalutare le persone che hanno sofferto, rimaste sole, come aiuto/testimonianza per coloro che vivono situazioni analoghe.
- Cambio di atteggiamento da giudizio ad accoglienza, ricercando anche nel Vangelo stimoli per tracciare il percorso da compiere.
- Farci prossimo di coloro che hanno bisogno, mettendo le mani in pasta, senza paura di sporcarsi.
- Affidarsi allo Spirito Santo, che ci guidi nelle risposte da dare alle situazioni di bisogno.
- Fino ad ora abbiamo parlato, ora bisogna iniziare a fare.
- I Consigli Pastoralisti diventino supporto concreto per le comunità.

Risonanza prima giornata.

- L'adolescenza sembra essere il punto critico della formazione e dell'educazione dei figli.
- Sinergia Chiesa-comunità-istituzioni nell'educare i giovani al dono di sé.
- Testimonianza della famiglia nel donarsi ai figli, come esempio per il giovane che può donarsi agli altri.
- Non si può prescindere dalla famiglia nell'educazione dei figli: o si cammina insieme o non si tengono assieme calamite che si respingono.
- Educazione e rispetto, ambiente familiare: tutto compone il panorama di formazione dei giovani.
- Il recupero della moglie come perno per la famiglia. Recupero della sobrietà, rispetto alle proposte consumistiche.
- Divisione dei compiti nell'ambito familiare; maggiore consapevolezza nel vivere i ruoli di uomo o donna nella reciprocità.
- Ascolto senza giudizio, andare oltre le apparenze per cogliere l'essenziale.
- Responsabilità delle coppie esperte nei confronti delle coppie di fidanzati e di giovani coppie.
- Famiglie educatrice, esaminatrice di cose positive, in sinergia con Chiesa e istituzioni: sinergia da potenziare.
- Riscoperta del sacramento della riconciliazione: il chiedere perdono a Cristo aiuta ad insegnarci a perdonare.
- Educare col cuore e lasciarsi coinvolgere completamente: dare la propria vita per gli altri.
- Il Consiglio Parrocchiale si riappropri della definizione "pastorale" e operi di conseguenza.
- Lo Spirito Santo ci aiuti a cogliere nell'altro il nostro prossimo, aiutandoci a capire come mettersi in aiuto.

3a3: Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: in famiglia e tra le famiglie gruppo moderato da Carla Tonet e Mario Piazzetta

1. Cura delle diverse fasi della vita ed educazione affettiva

Nel gruppo il lavoro è iniziato con un momento di presentazione e conoscenza reciproca ed un nutrito scambio di esperienze e riflessioni sugli spunti proposti; si è creato subito un bel clima di ascolto, dialogo rispettoso che ha permesso di lavorare serenamente.

Dopo un primo confronto sulle domande è sorto un ulteriore interrogativo: i nostri ragazzi dove trovano affettività, venuta meno per diversi motivi, la presenza dei genitori in casa?

Ciò che è emerso è:

- La famiglia deve riappropriarsi del ruolo, ed avere la consapevolezza, di essere la prima educatrice all'affettività, fin dalla nascita, di essere il luogo preposto alla trasmissioni di valori umani e cristiani (non è sufficiente la formazione fatta da altre agenzie se non si vive in casa in un clima di buone relazioni e d'affetto).
- La comunità cristiana offre testimonianza autentica qualora c'è coerenza tra "adesione alla fede, a Cristo, e vita concreta".
- Si diventa testimoni autentici d'amore dal momento in cui si matura la consapevolezza che Gesù ci ama, ci vuol bene.

- Siamo chiamati a dedicare del tempo in famiglia; questo può far compiere delle scelte anche in ambito lavorativo (anche in questo periodo di crisi), tenendo presente che non è tanto la quantità ma la qualità del tempo che può fare la differenza nella disponibilità alle relazioni.
- Dio ripone “fiducia” nei genitori.
- Riscoprire il valore della preghiera in coppia, in famiglia.
- La sete di affetto in età infantile è molto accentuata, e qualora non trovi appagamento, riscontro, porta in età adolescenziale a vivere relazioni superficiali, che rischiano di essere consumate e portano allo sgretolamento della persona.
- Nelle parrocchie si creino delle équipes di famiglie, adulti affiancati ad animatori giovani come promotori di formazione all’affettività.
- Valorizzazione, promozione dei campi famiglia, degli itinerari in preparazione al matrimonio come momenti formativi all’affettività (condividendo vita, spazi, tempo ci si educa).
- È stato sottolineato che a volte nelle comunità si perde di vista la specifica caratteristica della coppia testimone d’amore sponsale, investendo i coniugi in ruoli diversificati; ne viene a perdere la comunità stessa.

Le proposte emerse, tutte interessanti, hanno un limite dato dal fatto che molti suggerimenti possono trovare eco, risposta, ove c’è già una certa sensibilità. Ma l’abitare la terra d’oggi fa sì che siamo interpellati fortemente da famiglie in diverse situazioni, ove magari non è opportuno fare grandi proposte, ma a cui possiamo camminare a fianco, far dono del nostro tempo, della nostra vicinanza, tessere relazioni che diventino sempre più autentiche.

Sogni

- Che la comunità sia “una famiglia fatta da famiglie”.
- Che tutti i membri della comunità vivano, come dice il Papa, di gratuità, di sacrificio di sé, di perdono e di rispetto dell’altro, ...allora saremo tutti educatori all’affettività e testimoni d’amore!
- Che le famiglie riscoprano la solidarietà, importante veicolo per le relazioni anche sul piano affettivo.

2. Cura delle giovani coppie

Il confronto nel gruppo ha fatto emergere come, nei primi anni del matrimonio, la coppia appaia più fragile.

Da qui la rinnovata importanza di una proposta di continuità di cammino dopo l’itinerario in preparazione al matrimonio cristiano. Ciò come opportunità di confronto e di sostegno, anche, se ci sono difficoltà, e far maturare un senso di comunità.

- Amore sponsale: agli elementi caratteristici di fedeltà, indissolubilità, unicità, fecondità, abbiamo aggiunto libertà e perdono ritenuti importanti nella vita di coppia.
- Abbiamo condiviso che all’origine del matrimonio cristiano c’è una chiamata, che si differenzia da altre unioni per la presenza di Cristo in esso, che i primi anni del matrimonio sembrano essere i più difficili, che bisogna essere aperti al divenire, al maturare della coppia.
- Che la verità e la carità sono elementi che non vanno disgiunti in un rapporto (lo stesso dovrebbe essere all’interno delle comunità).
- Far maturare nelle giovani coppie la consapevolezza del valore del matrimonio cristiano, della presenza di Cristo tra loro e *con* loro, quindi far riscoprire:
 1. la preghiera vissuta insieme al proprio coniuge;
 2. l’incontro con Cristo nell’Eucarestia (consapevoli che Dio ci ha amati per primo).
- Il gruppo ha considerato come opportunità l’incontro tra coppie giovani e meno giovani, per il confronto che ne può scaturire.
- Creare occasioni di incontro, di relazioni con e fra le giovani coppie, affinché si confrontino e si sostengano vicendevolmente.
- Curare relazioni personali con le giovani coppie (quindi qualcuno che si prende cura di esse all’interno della comunità).
- Riguardo la formazione permanente è stato evidenziato che sarebbe opportuno partecipassero anche persone che non sono “coppia” (vedovi, persona non sposata, ecc.) perché la famiglia comprende anche le diverse situazioni.

Sogni

- Che le giovani coppie restino insieme per sempre con la maturazione dei veri valori e nell'Amore.
- Siano create opportunità di formazione e nelle coppie nasca il desiderio di parteciparvi e quindi di mettersi in gioco.
- Che riescano sempre "a far pace prima di coricarsi" (non tramonti il sole sopra la vostra ira).
- Che gli sposi si affidino a Dio ogni giorno rinnovando il loro sì.

3) Cura delle coppie in situazione difficile o irregolare

Si è riscontrata una difficoltà enorme da parte dei parroci delle singole parrocchie a gestire queste situazioni. A livello di magistero, ci sono delle regole ben precise, regole ormai che dovrebbero essere aggiornate visto che la Chiesa sta vivendo un dramma che ogni giorno si fa sempre più pesante. Queste, stanno diventando un "peso" per tutta la Società.

Questa realtà rispetto agli anni passati, oggi è quotidianità, e non più un "tabù"!

Dobbiamo però capire che anche queste situazioni formano e sono Chiesa, ma se non diamo loro la possibilità di vivere certe esperienze, è un controsenso. Diamogli invece un segno significativo che le famiglie sono uguali e non diverse!

Per questo, si è formata e si sta accentuando ancora di più una spaccatura tra la famiglia regolare e la famiglia irregolare, facendo sentire quest'ultima un'estranea tale da scindere ancora di più la Comunità Cristiana, e soprattutto si respira nelle piccole parrocchie.

Certo è che una coppia che decide di convivere, non è un bel esempio di educazione, specialmente se si impegna con figli. Cerchiamo quindi con l'accoglienza di promuovere la bellezza e la preziosità del Sacramento del Matrimonio, attraverso un cammino spirituale di fede, portando i genitori alla riscoperta dei Sacramenti, mettendo al loro fianco dei sacerdoti e dei laici formati, che possano insegnare loro il catechismo anche se può sembrare sorpassato e banale.

Con questa modalità si formano dei gruppi di persone, famiglie, tali da formare una "rete di famiglie", a livello parrocchiale o addirittura a livello di unità pastorali. In questi gruppi possono parteciparvi tutte le persone con un'esperienza regolare o irregolare.

Poi, da qui, si lavora sulla riscoperta della famiglia a livello di affettività e di calori fondati sull'amore vero; si punterà a far capire loro chi sono, cioè capire cosa significa essere famiglia, più che fare famiglia. Solo attraverso la preghiera, meglio se comunitaria, l'incontro con Gesù nella Parola ed il contatto (Eucarestia), si riuscirà a cambiarla realtà e a ravvivare in noi quella speranza che, come dice il Papa, "il Cristiano ormai la sta perdendo".

Il Vangelo assieme alla preghiera ci faranno prendere consapevolezza che le famiglie sono importanti per essere Chiesa, ma soprattutto sono le radici.

Sogni

- *accoglienza*, senza tante domande né giudizi, ma disposta all'ascolto;
- *prossimità e vicinanza* per le persone che soffrono per la situazione familiare, attraverso la rete di famiglie;
- *preghiera comunitaria e silenziosa*, cioè con adorazione, accostata alla carità (concretezza);
- *verità, conoscenza e preghiera*;
- il tutto non si fermi ad un semplice libretto con tante cose preziose e belle su scritte, bensì che ci siano dei fatti concreti messi in atto;
- centrare di più la Pastorale sulle famiglie, essa dovrebbe essere il punto fondamentale all'interno della Comunità Cristiana;
- rendere noto in parrocchia l'esistenza di vari consultori presenti in Diocesi, oppure riuscire a formare una o più coppie nella comunità in grado di dare aiuto, conforto e sostegno reale alle famiglie in difficoltà;
- esigenza enorme di condividere il vissuto tra singole coppie, famiglie;
- anche associazioni presenti in Diocesi, come l'Azione Cattolica, l'AGESCI, dovrebbero aiutare a far riscoprire il tema ed il valore prezioso della famiglia.

Non è possibile trasmettere attraverso righe di uno scritto, tutti i vissuti, i sentimenti, le preoccupazioni, condivise durante i lavori del gruppo. Di come tutti si abbia a cuore che il messaggio di Cristo, la nostra speranza, raggiunga tutte le famiglie, di come ci si sia interpellati sul nostro "essere cristiani" testimoni della buona notizia, vivendola nella quotidianità, vicino ad altre famiglie, facendole sentire amate in un autentico spirito di fraternità.

3b1: Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: nella comunità e tra le comunità gruppo moderato da Giuseppe Fedato

a1 – La cura della centralità della Parola

L'ascolto della Parola di Dio è presente nelle nostre comunità, ma non in maniera diffusa. L'incontro con Gesù-Parola ci mette di fronte alla nostra identità-verità di uomini, ci aiuta a realizzarci come persone e ci salva: per questo è importante familiarizzare con la Parola. Essa è sempre nuova perché parla alla vita concreta delle persone e quindi si contestualizza in situazioni precise (lectio-actio): qui e ora; orienta e illumina i pensieri e le scelte. La qualità delle relazioni che sono alimentate dalla Parola è percepita in maniera significativa e bella. L'attuazione della Parola nella vita delle persone passa necessariamente attraverso l'umanità delle stesse, quindi con tutta la fatica, la fragilità e i limiti che ci portiamo dentro e, insieme, vivendo la ricchezza di qualità, di sentimenti, di atteggiamenti che ci abitano e che ci permettono di relazionarci in maniera positiva e costruttiva.

Esperienze riportate e valutate positivamente:

- opportunità di approfondimento del Vangelo già presenti in varie realtà del territorio;
- accompagnamento dei genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli (catechesi parallela genitori-figli);
- incontri di pastorale familiare incentrati sull'ascolto della Parola e sulla condivisione di esperienze di vita illuminate dalla Parola;
- centri di ascolto di zona (nello specifico, nelle contrade).

Sogni

- Proporre dei momenti di adorazione per favorire l'interiorizzazione della Parola e l'incontro con il Mistero;
- promuovere percorsi di formazione per laici rivolti all'accompagnamento del cammino delle famiglie (giovani coppie e famiglie con figli più grandi);
- impegnarsi nella catechesi agli adulti in maniera diffusa, cogliendo tutte le opportunità che la pastorale già offre o pensare anche a nuove forme di pastorale;
- trovare le modalità per avvicinare anche le persone più "lontane".

a2 – La cura della celebrazione eucaristica domenicale

Si avverte il bisogno che la celebrazione eucaristica domenicale sia vissuta come momento qualificante della propria vita e resti ancorata all'esperienza quotidiana delle persone.

Per questo si ritiene che essa debba "parlare" al vissuto dei fedeli che vi partecipano:

- creando il clima adatto per favorire l'incontro con il mistero che celebra e si incontra;
- valorizzando la partecipazione dell'assemblea (ai canti, alla preparazione delle preghiere dei fedeli, accogliendo contributi alla preparazione dell'omelia, ecc.);
- curando l'omelia in modo che la Parola illumini l'esperienza quotidiana delle persone, aiutandole a leggere il proprio vissuto alla luce del Vangelo.

La celebrazione eucaristica è e dovrebbe essere una festa, ma non sempre riusciamo a vivere e manifestare questa gioia di incontrare Gesù e i fratelli.

Lo Spirito alimenta già all'interno della Chiesa persone e movimenti carismatici: essi ci parlano della ricchezza e della varietà con le quali lo Spirito si manifesta nella Chiesa.

Sogni

Che la celebrazione eucaristica sia un incontro veramente comunitario al quale partecipare con gioia; in alcune situazioni l'abbondanza delle S. Messe domenicali non aiuta a fare comunità: perché non proporre allora un'unica celebrazione festiva nella quale la comunità si ritrovi come tale intorno all'altare?

b. La cura della ministerialità battesimale e la sinergia tra le diverse vocazioni e ministeri

Sono evidenti i progressi fatti all'interno della Chiesa riguardo al ruolo dei laici, anche se nella pratica ci sono ancora molti aspetti migliorabili: prima si è passati da soggetti passivi a collaboratori; ora da collaboratori a corresponsabili. I Consigli Pastoralisti sono esempi di questa corresponsabilità: sacerdoti e laici chiamati, insieme, ad avere a cuore la vita

della comunità, a condividere scelte pastorali, a farsi carico soprattutto delle situazioni che più ci interpellano come cristiani; chiamati dunque a “fare famiglia”.

È in forza del Battesimo ricevuto che siamo chiamati a realizzare la nostra vocazione nella ministerialità. La carenza di sacerdoti ha fatto emergere maggiormente questo aspetto del cristiano, ma non deve essere questa la ragione sulla quale basare il proprio impegno, quanto la riscoperta della propria ministerialità come chiamata. Per questo bisogna fare anche attenzione che le parrocchie non si trasformino in “pro-loco”, dove la preoccupazione organizzativa e ricreativa prevale su quella formativa e di prossimità alle persone, soprattutto verso chi si trova nelle difficoltà.

Le relazioni sono il “luogo” fondamentale dove si esercita la ministerialità e dove le diverse vocazioni possono trovare dei punti di convergenza: nel dare fiducia all’altro, nell’accogliere, nel condividere, si manifesta il volto più bello della Chiesa. Nel concreto delle situazioni però si rilevano anche molte resistenze e difficoltà relazionali che chiedono uno sforzo e un impegno di tutti, sacerdoti e laici, per superarle.

Da più persone è stata segnalata la necessità di formazione, il bisogno di coltivare la propria spiritualità, sia per i sacerdoti quanto per i laici. Insieme a questo aspetto va di pari passo la cura delle relazioni e, tra queste, si segnala l’importanza della “cura pastorale” del sacerdote per tutta la comunità (ad es. visita alle famiglie, disponibilità all’ascolto, disponibilità alle confessioni, ecc.).

Questa interiorità deve poi tradursi in scelte ed azioni di vita concrete: uso del proprio tempo (lavoro, tempo libero, tempo da dedicare agli altri), uso del denaro, ecc.

Sogni

- Che ci sia maggiore collaborazione e sinergia tra laici e sacerdoti e nella comunità intera;
- creare momenti di conoscenza, scambio e collaborazione tra Consigli Pastoralisti di parrocchie ad es. della stessa unità pastorale;
- affiancare laici al sacerdote nei vari percorsi formativi (come ad es. cammino di formazione dei genitori dei battezzandi);
- che la comunità sia veramente tale, vicina anche alle persone che si trovano in situazioni “irregolari” per il Magistero della Chiesa.
- che i parroci vengano “sgravati” dalle molte incombenze che poco hanno a vedere con l’aspetto di cura pastorale della parrocchia e che dei laici responsabili possano assolvere a questi compiti.

c. La cura delle unità pastorali, come nuovo luogo per una pastorale d’insieme

Il confronto sull’esistenza e sul funzionamento delle unità pastorali ha restituito un quadro molto frammentato e disomogeneo di realtà. Nella maggior parte dei casi sono i campanilismi e le difficoltà a prevalere: fatica delle parrocchie a pensare e a operare in un orizzonte più allargato dei propri tradizionali confini e talvolta anche difficoltà dei sacerdoti chiamati a condividere l’esperienza di unità pastorale. Poche le realtà dove sono presenti e operanti. Dove però è stata avviata, si sperimentano delle esperienze positive (che si riportano più sotto) e che aprono a prospettive di orizzonti allargati di Chiesa.

Ci si è interrogati sul modo nel quale ora si costituiscono le unità pastorali: generalmente si aspetta il cambio del parroco per assegnare al nuovo non più una ma due o più parrocchie vicine.

La creazione di un’unità pastorale comporta un cambiamento che ha bisogno di essere assimilato da tutti, al fine di mettere a disposizione della nuova realtà le risorse umane presenti nelle parrocchie, così da non avere ad es. delle doppie attività, altrimenti decadrebbe il senso stesso della proposta.

Segnaliamo alcune esperienze valutate positivamente all’interno di un’unità pastorale avviata già da alcuni anni:

- celebrazioni comunitarie (in particolare la Festa del Corpus Domini con processione per tutta l’unità pastorale);
- incontri di formazione e catechesi a livello di unità pastorale;
- celebrazioni comunitarie della penitenza;
- costituzione e avvio dell’equipe.

Sogni

- Che vengano date poche e precise indicazioni sulle modalità concrete di fare comunità nelle unità pastorali, così da non creare disorientamento nei fedeli e superare il campanilismo che ancora caratterizza la nostra esperienza di Chiesa locale;
- che all’interno delle unità pastorali ci possano essere delle comunità di sacerdoti e parroci che, anche nella diversità di ruoli e di incarichi, vivano in modo esemplare la comunione e la missionarietà al servizio dell’evangelizzazione del territorio;

- costituire a livello di unità pastorale delle cellule di comunione e di evangelizzazione (magari partendo da dei gruppi di discernimento) che possano essere luogo di formazione e comunione aperto.

Infine, un auspicio ed un sogno condiviso da tutti: che i lavori di questo Convegno non rimangano solo sulla “carta” ma si concretizzino, anche solo in parte, così che possano fruttificare i piccoli/grandi germogli di cambiamento presenti nella nostra Chiesa diocesana.

3b2: Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: nella comunità e tra le comunità gruppo moderato da Laura Moretto

La cura della centralità della Parola

Cosa compie l’ascolto della Parola di Dio per le relazioni nelle comunità e fuori di esse?

Rimettere al centro la Parola

La Parola di Dio converte, trasforma, apre alla relazione, qualifica..., fa la differenza!

Nelle Parrocchie dovrebbero esserci più momenti di ascolto e di approfondimento della Parola (lectio divina; meditazione prima della Santa Messa). Essa infatti aiuta a fare comunità, fa emergere l’aspetto umano della Fede; incoraggia la ricerca nel costruire e valorizzare il buono che c’è accettando difficoltà e lentezze.

Mostra una Chiesa come comunità in cui vige un clima di accoglienza e di pace: lavorare per piccoli gruppi può aiutare nella fiducia e nel dialogo.

Gesù è compagno di viaggio: lo si scopre mediante la preghiera personale e comunitaria; la Parola di Dio trasfigura il cuore, la preghiera completa l’opera di trasformazione. È un cammino di ricerca personale che può maturare dando anche fiducia al sacerdote che accompagna. La Parola di Dio deve entrare nel cuore del fedele e dire qualcosa alla vita di ciascuno per aiutarlo, La Parola di Dio è costitutiva dell’Eucaristia non si può staccare dove Dio è presente; aiuta a cercare l’incontro diretto con la persona: anche nella celebrazione eucaristica. Il rischio può essere un ascolto passivo, mentre bisognerebbe crescere proprio nella comunicazione: chiarezza dell’omelia e cura che i lettori sappiano proclamare la Parola, coinvolgendo persone di diversa età: è anche questa occasione per avvicinare.

Esistono esperienze di **gruppi di ascolto riuniti in case private** che seguono il Piano Pastorale Diocesano e stimolano un confronto tra gli animatori e una pastorale per gli anziani; in essi si creano relazioni di Amicizia e legami: la Parola di Dio rende fratelli. Essa infatti stimola l’apertura all’altro e il confronto (relazione d’aiuto): serve a riscoprire le relazioni di buon vicinato contro ogni chiusura che nasce anche dalla paura del giudizio. Ciò aiuta anche ad adottare uno stile comune, cosa che rappresenta un bel messaggio per i ragazzi (incentivare i gruppi famiglia, sono risorsa preziosa).

Attenzione a non annacquare il Vangelo: farlo risuonare nelle vicissitudini quotidiane dell’uomo senza mai svilarlo.

La cura della celebrazione eucaristica domenicale

È il momento di incontro intorno a Gesù nel giorno del Signore. La domenica è al servizio del Signore, è educativo anche per renderci conto del significato di servizio. **Il frazionamento delle celebrazioni non aiuta a fare comunità.**

Si può lavorare su un clima di accoglienza che permetta di avvicinare le famiglie nuove “sfruttando” i carismi dei laici. Partecipare alla Messa giova all’uomo. La domenica è giorno di riposo in cui stare in famiglia e curare le relazioni: la Messa si inserisce in questo quadro. L’apertura dei negozi la domenica è un attacco all’uomo e alla Chiesa; sconsigliata completamente l’equilibrio anche fisiologico, la mente ed il corpo hanno bisogno di riposare e ristorarsi. E pure lo spirito!

Non sempre dentro le nostre celebrazioni accogliamo volentieri il bambino, il disabile, la famiglia, l’anziano con la tosse, una persona si sente giudicata e non accolta. Incoraggiare la partecipazione delle famiglie nel loro insieme: genitori, giovani, bambini. Trovare più spazio per vivere in famiglia la fede e sentire così la vicinanza di Dio Padre.

Bisognerebbe curare di più la celebrazione eucaristica, a partire dalla Liturgia. Bisognerebbe dare più rilievo alla Parola, al silenzio, al segno della pace, al Padre Nostro; andare oltre norme rigide e sempre meno comprensibili; spiegare alcuni aspetti liturgici. Rischiamo di entrare ed uscire rimanendo estranei. Ci devono essere mezzi per avvicinare i fratelli! Es. ritrovare anche il contatto fisico, le preghiere dei fedeli siano collegate con la vita e la storia reali. Questo aiuterebbe a comprendere di più l’altro e il suo dolore (“con la tua croce hai redento il mondo”).

Ci siamo interrogati sulla disaffezione di molti al partecipare alla Mensa Eucaristica e al Sacramento della Confessione. È come essere invitati ad un banchetto di nozze e non mangiarne. Riteniamo sia indispensabile dare una testimonianza di controtendenza, con sensibilità, si intende, ma raccontare quanto è bello accostarsi al Pane del cammino e riconciliarsi con Dio ed i fratelli.

C'è una partecipazione in calo alla Messa ma forte nei funerali: questa è una possibilità di evangelizzazione: siamo convinti che le persone partecipino sì per solidarietà con la famiglia ma anche per sentire parole di conforto, di sostegno, di incoraggiamento, se non altro con la sua Risurrezione, Gesù mi dona speranza.

La cura della ministerialità battesimale e sinergia tra vocazioni e ministeri

Dal **Battesimo** tutto deriva. Riscoprirne la **bellezza**, cercare di comprendere la straordinaria trasformazione che avviene col Battesimo, ci viene donata una vita superiore. Dall'approfondimento di questa Grazia scaturisce ogni vocazione. Anche la nostra partecipazione al Convegno si è sentita come una chiamata della Chiesa. Noi siamo corresponsabili: è costitutivo del nostro Battesimo collaborare, formarci, correggersi, aiutarsi gli uni con gli altri.

Vorremmo che la Chiesa riconoscesse che noi laici, attraverso la nostra professione, nella nostra quotidianità, siamo Chiesa, è lì che viviamo e testimoniamo il nostro Battesimo. È la comunità allargata che va oltre i confini. È difficile che ci venga riconosciuto e che noi per primi lo riconosciamo.

Sono la sensibilità ed i doni del laico che suggeriscono come esprimere la propria vocazione. Dovrebbe essere rispettato nella scelta, magari sostenuto anche.

Rompere gli schemi precostituiti dal modello clericale. Essere docili all'azione dello Spirito; come cristiani essere coinvolti nei rapporti col mondo, seguendo lo stile di Gesù. E Lui di schemi ne ha rotti tanti.

Non ci siano gelosie, rivalità, maldicenze ed incomprensioni tra le Associazioni ed i gruppi parrocchiali!

C'è posto per tutti! Cercare questa sinergia con calma e rispettando i tempi. Essere consapevoli dei rischi e quando questi si presentano affrontarli dando fiducia e valorizzando il positivo che certamente c'è! (v. parabola della zizzania).

Consideriamo che in questo contesto la **presenza del sacerdote sia importante**. Anche solo per la preghiera iniziale la sua presenza può dare uno stile diverso all'incontro. Può far superare in scioltezza certi imbarazzi, delle incomprensioni. Se il sacerdote riporta la Parola di Dio al centro dona stile al servizio, garantisce la comunione con la Chiesa Diocesana. Il gruppo che può godere della presenza del parroco, anche se per poco tempo, ha una marcia in più rispetto a quello composto da soli laici. Può essere un valido aiuto contro il protagonismo, sempre in agguato. Ecco quindi che anche il ruolo del diacono viene valorizzato. **Mettere al centro la Parola** mette in chiaro e purifica da subito i sentimenti. Far parte di una associazione vuol dire crescere ed imparare, confrontarsi con i problemi, dialogando si trovano anche risoluzioni. Incoraggiare i nostri parroci, dare loro fiducia e magari a volte anche speranza. Attivare il metodo della correzione fraterna: dalla Parola di Dio si impara anche questo.

A volte il rischio nelle comunità è che si crei il clima o con noi o contro di noi. È una situazione che **nessuno** dovrebbe mai vivere perché perde fiducia nella comunità. Bisogna quindi sempre vigilare sui gruppi, perché non siano esclusivi.

Un giovane testimonia come sia importante fare gruppo di amici da piccoli prima di cercare di insegnare la Parola. È importante insegnare lo stare insieme solo per il piacere di stare insieme, nello stare in gruppo tu sei protetto da tutti e sei libero, se non costruiamo su delle fondamenta "umane" non andremo da nessuna parte.

Dobbiamo fare un passo indietro, verso l'uomo, siamo andati troppo avanti. È importante andare incontro alle persone, anche fisicamente, tornare ad entrare nelle case di chi ci accoglie, per **ascoltare**, prestare attenzione con delicatezza alla loro esperienza di vita, spesso difficile e dolorosa. Partire dal contatto umano per arrivare all'approfondimento. Coltivare lo spirito missionario. Anche a casa nostra. Ritrovare il coraggio.

Tutti hanno bisogno di sostegno umano ed amicizia. La buona volontà nella correzione umana può aiutare.

Far sì che gli organismi (v. Consigli Pastorali e per gli Affari Economici) funzionino davvero e siano di aiuto al sacerdote. Sempre che questi accetti di farsi aiutare. Anche l'accompagnamento degli adulti che si preparano al matrimonio o alla celebrazione di un Sacramento importante del figlio da parte dei laici si ritiene sia una imperdibile occasione di testimonianza. Le coppie di sposi che affiancano il sacerdote possono portare belle notizie, che confortino e diano coraggio. Ma anche loro si facciano coraggio ed entrino nelle famiglie. **Il Battesimo dona entusiasmo**.

La presenza della donna. Associare ministeri alla parola donna è una esperienza nuova e sorprendente per alcuni. Sappiamo quanto sia presente la parte femminile nella catechesi, nella pastorale, nella caritas, questa però è un po' sminuita quando si tratta di rapporti con la gerarchia. Sarebbe bello riuscire a fare le cose insieme, dedicarsi agli altri senza pensare di poter insegnare quello che ancora non sappiamo noi; il dialogo, lo stare insieme aiuta a crescere e migliorarsi.

Ai nostri giorni tutto è accelerato, le comunicazioni sono veloci e tempestive, ma spesso brevi (sms, e-mail) se non brusche. La scusa e la giustificazione è che non abbiamo tempo. Crediamo che molta dell'aggressività diffusa che rompe i dialoghi, sia dovuta al fatto che non ci prendiamo il tempo per coltivare le relazioni sia personali, che di comunità.

La cura della unità pastorali – Le unità pastorali sono embrione buono

Si sente che il mettersi insieme offre più occasioni di incontro. Ora la necessità emerge per la mancanza di sacerdoti, ma stiamo riscoprendo, come è accaduto per la Fase due del Convegno, che ci aiuta a conoscerci, a ritrovarci – è necessario entrare in un'altra ottica, è una prospettiva di futuro.

È un banco di prova anche per noi laici di assumerci determinate responsabilità con impegno e disponibilità, lavorando insieme siamo chiamati anche a formarci.

Crediamo che la riuscita sia più facile se parte dal basso, dalle comunità, condividere le esperienze è arricchimento, sono opportunità da non lasciarsi sfuggire, i laici qui possono davvero giocare un ruolo importante, puntare sui giovani che non si fanno tanti problemi e conoscono mezzi nuovi per comunicare o restare in rete. Non dissonanti, ma convergenti in un dialogo di vocazioni.

Sogniamo

- **Nel riconoscere la innata, pari e propria dignità battesimale, nell'accoglienza della diversità, ciascuno è chiamato ad annunciare il Vangelo nella peculiarità propria di carismi e doni senza distinguere azioni di servizio materiale o spirituale perché la persona ha bisogno di entrambe.**
- **Di essere riconosciute nella nostra profonda identità di donna.**
- *Una maggiore attenzione al post cresima; non abbandonare i giovani che sono il presente della Chiesa e non solo il futuro. Smettere di dare la colpa ai giovani che non tornano!*
- *Una comunità nella quale la Parola di Dio sia messa al centro ed il sacerdote o il diacono siano i custodi di questa centralità ed aiutino i vari gruppi a qualificarsi nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli.*
- *Una comunità che dimostri come Gesù sia contemporaneo. Riconosca Cristo come vero Uomo per poterlo incontrare nei fratelli; Chiesa che non giudica, accoglie ed ascolta.*
- *Una comunità che sia il punto di riferimento dopo la nostra casa personale dove siamo certi di essere accolti, ascoltati, dove troviamo l'approfondimento ed anche lo svago e la possibilità di poter affidare i nostri figli, come se fosse una famiglia grande. Siamo disponibili a dare il nostro contributo, pronti ad aprire la nostra casa.*
- *Una Chiesa che non si vergogna del segno della croce, **pronta a seguire Gesù Cristo**, lo annunci e sia tesa a formare una famiglia di fratelli nel mondo. Una Chiesa che prega all'inizio di un incontro per ricordarci per Chi ci ritroviamo.*
- *Forme di accoglienza prima e dopo la Messa (forme di "umanizzazione" della Chiesa) eliminando ogni forma di campanilismo.*
- *Una chiesa (di pietra) senza regole, dove posso entrare senza banchi, dove trovare Cristo nella preghiera e nel raccoglimento, una festa per tutti, senza orario, dove so che c'è sempre un posto per me, come quando vado a trovare un amico senza aspettarmi niente.*
- *Una Chiesa aperta alle associazioni ed al nuovo senza dire non serve c'è già.*

3c1: Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: nella società e con la società gruppo moderato da Monica Crimella e Francesca Villanova

Cura della relazione con le istituzioni civili

Dalla discussione sono emerse delle parole-chiave che possiamo così sintetizzare:

Conoscenza

All'interno del gruppo la presenza di persone appartenenti ad Associazioni/Istituzioni (Consultorio UCIPEM, La Nostra Famiglia, Collegio Immacolata, La Voce, CAV) ha permesso una prima conoscenza di quanto già sul territorio viene svolto a favore della "vita" e per la persona. Abbiamo evidenziato come parte del gruppo non era a conoscenza di tutte le realtà e ciò ci ha interrogati sul significato di questo limite. Si è evidenziata l'esigenza di trovare strumenti appropriati alla diffusione di tutte le informazioni necessarie perché le Associazioni/Istituzioni possano diventare una risorsa viva per tutta la Diocesi e per le parrocchie nelle quali sono inserite.

Fondamentale ne risulta la collaborazione tra Associazioni al fine di permettere una maggiore interazione e offrire un servizio che ottimizzi le risorse e che garantisca una maggior diffusione delle realtà esistenti nel territorio e nella Diocesi.

Le Associazioni/Istituzioni possono leggere e concretizzare maggiormente le risposte ai vari bisogni; sono per questo una grande risorsa.

Relazione

Si ritiene importante la responsabilità di ogni singola persona nel promuovere e nel segnalare i bisogni e le realtà del territorio.

Trasversale a tutti gli interventi, è emerso il valore della *relazione*, base per creare rete, conoscenza, alleanza, solidarietà.

Si è sottolineata la rilevanza fondamentale del confronto, del dialogo per creare *rete, ponte* fra le istituzioni, per poter guardare, incontrare e agire.

Tutto questo è di fondamentale importanza nelle relazioni quotidiane che viviamo con particolare attenzione alla scuola e/o i gruppi di catechismo. Dobbiamo diventare testimoni operativi per vivere il comandamento dell'amore. In una società tecnologizzata si può correre il rischio di vivere una carità virtuale. Ma il "nostro prossimo" ha bisogno di vicinanza e siamo chiamati in prima persona a fare il bene in particolare a chi ci vive accanto.

Rete

Il concetto di *rete* ha avuto un largo interesse nella discussione.

È emerso da tutti che la possibilità di instaurare relazioni franche, dialoghi aperti, profonda accoglienza "dell'altro", possano essere ingredienti essenziali per costruire una *rete* permeata dal "bene comune" in senso evangelico.

Si percepisce a tutti i livelli come sia diffuso un gran senso di solitudine, di pessimismo nelle istituzioni, di individualismo che porta alla chiusura e al difendere i propri privilegi. C'è un desiderio comune di creare RETE per vedere in essa la possibilità di "alleggerire" la vita dei cittadini e poter rispondere con gesti di carità pratica ai bisogni dei singoli e delle famiglie. Una particolare opportunità può nascere dalla condivisione dei percorsi di catechesi con i bambini, dove si può sperimentare anche una maggior solidarietà che favorisce la crescita di cristiani maturi, capaci di entrare in relazione empatica con l'altro, partendo dal nostro piccolo, dalla nostra quotidianità, per farci carico del bisogno dell'altro.

È emerso forte il bisogno che la famiglia non sia lasciata sola nel difficile compito di educare e vivere i valori della fedeltà e dell'amore reciproco.

Sogno

- Per favorire la conoscenza e l'informazione, realizzare un volantino ben organizzato e strutturato, che possa divulgare tutti i servizi già presenti sul territorio, oppure, che nel sito internet della Diocesi ci sia uno spazio che valorizzi l'attuale realtà, così da creare una rete a sostegno di chi ha dei bisogni.
- Sogno di Comunità aperte, capaci di essere trama che sostengono e non rete che imbrigliano, luoghi dove nasce il desiderio di trovarsi insieme, dove non si esclude nessuno, dove i gesti concreti siano guidati dalla spontaneità. Questo per favorire relazioni più semplici e immediate sia all'interno della parrocchia che a livello più ampio delle Istituzioni/Associazioni.

Cura nel generare reti tra le famiglie della comunità e del territorio

Nell'incontro è stato dato ampio spazio al racconto delle proprie esperienze, dove ognuno ha fatto emergere la positività e l'impegno di vari gruppi già esistenti nelle parrocchie.

In particolare la nostra attenzione si è focalizzata su tre momenti del cammino Comunitario:

1. **L'importanza della preparazione dei genitori al sacramento del Battesimo:**
come opportunità di creare maggior aiuto e dialogo tra le coppie, partendo dalla Parola di Dio e dal confronto della realtà quotidiana.
2. **L'attenzione ai percorsi per fidanzati in preparazione al matrimonio:**
trovare coppie di sposi che si mettono a fianco di chi inizia il cammino, che lo possano sentire come "ministero" accanto alle coppie ed in particolare con quelle già in un percorso di convivenza; favorire incontri come campi per fidanzati che possano essere di aiuto nel discernimento del loro futuro.
3. **L'opportunità di accompagnare i gruppi famiglie nei vari momenti della vita:**
la condivisione del cammino e di esperienze quotidiane, favorisce il reciproco aiuto nei momenti di maggior fatica che la coppia può trovare; opportuno favorire cammini paralleli tra genitori e figli nei percorsi di catechesi in preparazione ai Sacramenti.

Da parte di tutto il gruppo è emersa, con forza, l'importanza e la necessità di condividere momenti formativi legati alle varie tappe della vita di famiglia e della coppia.

Questo al fine di garantire un aiuto fattivo soprattutto nei momenti di maggiore fragilità della coppia.

La possibilità di “agganciare” nuove famiglie in particolare durante i cammini di catechesi dei figli e alimentare accoglienza per le famiglie che vivono situazioni di separazione e fragilità.

Si ritiene fondamentale una collaborazione sentita e profonda con i sacerdoti, in un lavoro di progettazione e attuazione nei percorsi con gruppi famiglie e in generale nelle attività parrocchiali e con le associazioni.

Sogno

- Che ci siano degli sposi disponibili a seguire i Gruppi Famiglia, per condividere le esperienze e i problemi di ogni giorno. La condivisione ha maggior incisività che non la parola calata dall’alto.
- Che la Parola sia alla base “dell’incontro”, perché tutto diventi forte e significativo.
- Continuare il cammino dei genitori dopo il Battesimo, fino ai nuovi sacramenti e favorire percorsi paralleli tra genitori e figli.
- Favorire una Comunità che si sa prendere cura, che sa accogliere e valorizzare la diversità.
- Sognare una Comunità che sa ascoltare e sia capace di riconoscere i fatti di Vangelo che già sono presenti nelle nostre realtà.

Cura nell’attenzione ai bisogni del territorio e nel collaborare con le istituzioni preposte per dare risposte adeguate

Il confronto nel gruppo ha fatto emergere innanzitutto i **bisogni** insiti nella persona in quanto appartenente al genere umano.

Questi si riflettono poi nei bisogni dell’intera Comunità che abbiamo così sintetizzato.

Bisogno di:

- *aggregazione*, in contrasto con la solitudine dell’uomo di oggi;
- *partecipazione*, per sentirsi parte viva della Comunità;
- *attivazione*, per potersi sentire ed essere utile agli altri;
- *affermarsi e sperimentarsi* con particolare attenzione ai giovani;
- *accoglienza, ascolto e conferma*, come contrasto del mondo odierno povero di queste attenzioni;
- *perdono*, per poter ripartire ogni volta e recuperare gli sbagli che ci possono essere;
- *conoscenza di Dio*, che facilita la possibilità dell’incontro con l’altro;
- *dialogo e incontro*, come risposta ai bisogni di ciascuno;
- *conoscere la Parola*, per evangelizzare ed essere testimone;
- *comunicazione*, che deve essere “efficace”;
- *presenza e vicinanza*, per sentirsi a fianco alle persone;
- *saper superare i conflitti*, che sono inevitabili nel vivere comune;
- *elaborazione del lutto*, come mezzo per affrontare le fatiche della vita;
- *educazione all’affettività*, per dare tempo ad ogni affetto;
- *seguire e sostenere*, in particolare le coppie giovani;
- *seguire e sostenere*, le donne che hanno abortito;
- *banca del tempo*, organizzare il tempo in modo che le persone possono dedicarsi agli altri;
- *sostenere*, la fatica nella separazione;
- *aiuto alle famiglie*, nell’ambito dell’attività scolastica, educativa e assistenziale dei figli;
- *formazione sulla Parola*, in modo continuo, sia alla persona, sia all’interno delle Associazioni per poter meglio rispondere ai bisogni;
- *ascolto dei giovani*, per alimentare la fede, perché si allontanano dalla Chiesa, perché non si sentano giudicati anche di fronte a sbagli evidenti, ma sostenuti e accompagnati, perché possano mettersi in gioco, perché possano fare esperienze, perché possano scoprire Dio attraverso le azioni; dare la possibilità ai giovani di sperimentarsi e sviluppare i loro talenti e fare esperienza di Dio attraverso azioni concrete;
- *conoscere le associazioni* e le finalità con cui nascono.

Sogno

- Che in ogni chiesa ci sia uno spazio dove si possa esprimere i propri bisogni e le proprie riflessioni favorendo la possibilità del confronto tra i membri della Comunità.
- Che i sacerdoti nell'unità pastorale siano testimonianza di comunione tra di loro e nell'agire in comunione con i laici.
- Una Chiesa fatta di uomini e donne con limiti e talenti che possano essere “terreno fertile” e non “terreno che brucia”.
- Essere meno protagonisti e più ascoltatori e collaboratori nel dialogo.
- Una società che abbia più fiducia nella Chiesa e nelle istituzioni.
- Vedere le nostre istituzioni politiche che diano risposte, dando spazio alla famiglia e la sostengano economicamente.
- Imparare a memoria il vangelo per poter passare dalla vita al vangelo e viceversa.
- Relatori qualificati, persone formate che sappiano accompagnare i cammini delle persone insieme ai sacerdoti.
- Recuperare l'armonia nella famiglia e nella comunità per essere poi testimoni nella società.
- Avere una Chiesa con le porte sempre aperte che ascolti e dia delle risposte a chi è nel bisogno.
- Creare dei laboratori/vivai come spazi di incontro per i giovani a livello diocesano, luoghi di incontro e crescita (lasciandoli all'organizzazione e alla creatività dei giovani).
- Che nelle comunità si possa respirare appartenenza, solidarietà e ascolto per ognuno.
- Riscoprire il significato dell'Eucarestia per passare dalla celebrazione alla vita.

3c2: Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: nella società e con la società gruppo moderato da padre Bruno Pilati

1. Cura della relazione con le istituzioni civili (scuola, pubblica amministrazione, consultori, associazioni...) 3. Cura nell'attenzione ai bisogni del territorio e nel collaborare con le istituzioni preposte per dare risposte adeguate

C'è la consapevolezza crescente che le nostre comunità ecclesiali in quanto 'casa e scuola di comunione' possono essere risorsa *per umanizzare gli spazi della convivenza civile*.

Il rapporto con il 'territorio' è un impegno che i singoli cristiani, e le comunità cristiane, stanno assumendo con più decisione, aprendosi alla reciprocità: il territorio appartiene alla comunità che lo abita ma anche la comunità appartiene al territorio.

Sentiamo la chiamata a:

- **stare in mezzo agli altri uomini**, vicini *con simpatia*, accogliendo l'altro/il prossimo in uno spazio interiore che permetta l'ascolto profondo;
- **fare strada insieme**, vincendo ogni diffidenza e scoprendo quello che ci unisce;
- **'costruire insieme a tutti gli uomini di buona volontà una "città" più umana, più giusta e solidale'** (il corsivo sono parole di Benedetto XVI ad Aquileia), da corresponsabili e riconoscendo/favorendo l'apporto di tutti, ognuno secondo il suo dono e competenza.

Ci sono già collaborazioni tra gruppi e associazioni e con le istituzioni della comunità civile per 'organizzare' il bene delle persone nel 'territorio'. Molto dipende dalla disponibilità e maturità delle persone che interagiscono e sanno rapportarsi alla pari. È necessario superare ogni spinta alla contrapposizione o competizione, liberandoci da una mentalità di autosufficienza, che porta a pensarsi da soli. E questo non solo perché le situazioni sono diventate più complesse, o 'l'unione fa la forza'... ma perché lo stile dialogico è costitutivo del nostro essere Chiesa: siamo fatti per incontrare, riconoscerci e interagire... e la Parola e l'Eucaristia ci educano a questo.

A volte si ha la sensazione, come cristiani, di essere gocce in un mare che vive in tutt'altra dimensione. Crediamo alla fecondità per contagio di piccoli gruppi (nuclei vitali) di cristiani rigenerati dall'ascolto della Parola.

La nostra azione è costruttiva se vissuta **in alleanza e sinergia con altri soggetti ecclesiali e sociali, con costanza e nella gratuità**: individuato un obiettivo comune ogni soggetto opera per la sua parte, cercando di convergere.

Ci è chiesto di **aprire gli occhi sulle realtà che sono già a disposizione per creare una rete di risorse**. Le problematiche sono, oggi, così complesse che ogni soggetto (persona, famiglia, comunità o istituzione) può, e deve, coinvolgersi per quella parte che gli compete, senza perdere la visione dell'insieme.

Al cristiano viene richiesta una maturità tale da permettergli la capacità di essere perseverante nelle idee che fanno riferimento al bene, dovrebbe essere contaminato dalla positività del messaggio di amore e a sua volta contaminare gli altri attraverso la testimonianza.

Come virtù emergono la gratuità e la costanza.

Nei rapporti di prossimità sono da privilegiare i modelli di unità, gli esempi di sostegno e solidarietà. Nello specifico si dovrebbero perseguire rapporti costruttivi con le amministrazioni del territorio favorendo attività di reciproco supporto nonché concertare le iniziative su priorità comuni. Le alleanze perseguite dovrebbero favorire la co-costruzione degli interventi, il tutto per un orizzonte comunitario. Il discernimento comincia ed avviene dentro gruppi di condivisione nei quali è favorita la consapevolezza comune del bene.

La persona, ma in particolare il cristiano dovrebbe esserci nella società, specialmente dove ci sono sofferenze e fatiche, non con atteggiamento di superiorità ma di accoglienza ed accettazione.

2. Cura nel generare reti tra le famiglie della comunità e del territorio

La riconosciuta preziosità della presenza dei gruppi famiglie nella comunità cristiana – là dove esistono – stimola a favorire la formazione di nuovi gruppi. Questi gruppi sono una risorsa anche per il territorio: ogni coppia e famiglia cristiana, consapevole del suo dono e ministero, può **prendere a cuore altre coppie o famiglie, non lasciandole sole**.

Il sacerdote certo ha il ministero della comunione nella comunità, ma occorrono più persone corresponsabili a servizio della comunione, che individuano i bisogni e i desideri e aprono la strada alle risorse possibili. **Quante relazioni iniziate nelle occasioni d'incontro offerte dagli ambienti di vita** (scuola, lavoro, sport, tempo libero...) **chiedono di trovare continuità!** Così anche le relazioni iniziate con le coppie che accompagnano la catechesi per il Battesimo o nei corsi fidanzati o tra i genitori dei gruppi della catechesi: sono **germogli da coltivare con cura e perseveranza**.

Le strutture parrocchiali, l'oratorio in particolare, sono luoghi adatti all'incontro tra famiglie, si possono coltivare relazioni buone, segnate dalla gratuità e dalla serenità.

È sempre importante e necessario tenere aperte le porte delle proprie case: solo la rete tra famiglie può aiutare a pensare oltre e altro. La rete fra famiglie favorisce l'inclusione e in un contesto dove le sensibilità non sono tutte uguali, è possibile l'incontro attorno ad alcuni ambiti (situazioni) ben precise. È importante valorizzare il contributo di ciascuno riconoscendo la diversità dei carismi. Risulta significativo maturare la dimensione del saper fare famiglia, del prendersi a cuore il prossimo (l'altro). Vi sono esperienze di fatica, quali le separazioni, con persone che soffrono, minori in difficoltà e spesso le relazioni d'aiuto avvengono al di fuori della comunità cristiana. **Promuovere relazioni di prossimità**, anche con quanti sono formalmente lontani dalla Chiesa, ma di fatto, sono in ricerca e vicini alla Parola. Risulta importante, inoltre, investire nella formazione delle coppie sia nella fase pre-matrimoniale ma specialmente nell'accompagnamento dopo la celebrazione del matrimonio (giovani coppie).

Lo stile vissuto all'interno delle famiglie dovrebbe favorire un atteggiamento caritativo: la carità delle relazioni. L'auspicio è la crescita di famiglie solidali che aiutano senza far pesare l'azione, attuando percorsi di accompagnamento. Aiutare senza umiliare. La verità non è una prerogativa di alcune persone, ognuno è chiamato a porsi sullo stesso piano portando il contributo che meglio gli riesce (esperienza dei talenti). La presenza di una guida spirituale in tutte le iniziative che gravitano nella comunità rimane importante e la preghiera è riconosciuta come la comune fonte dell'azione. Ci sono anche i no che fanno crescere. Per comodità si tende a chiedere sempre agli stessi mentre sarebbe importante allargare il cerchio arrivando anche ai più lontani. Dentro la comunità c'è posto per tutti ma al contempo ognuno deve tenere il suo posto senza sconfinamenti e comportamenti impropri.

Puntualizzazioni

- La comunità cristiana dovrebbe prendersi cura delle persone che ad essa appartengono, a tal fine si sottolinea la centralità della formazione quale opportunità per crescere e maturare nell'appartenenza. In particolare, è **l'adulto che ha bisogno di formazione permanente**. Ci sono già offerte di formazione a vari livelli: è una mappa di risorse a disposizione, e da tener presente, per chi vuol crescere o aiutare altri a crescere o a formarsi.
- Merita una particolare sottolineatura la promozione dei processi che educano alla **capacità di ascolto**. Risulta difficile fare spazio all'altro. È auspicabile generare persone capaci di reciprocità, capaci di entrare in empatia e dare valore all'altro. Si conferma l'importanza del formarci ad un **ascolto che si fa presenza e valorizzazione dei doni** già a disposizione: - *ascolto di noi stessi*, del dono e vocazione che ognuno è e possiede, ed anche della sete e fame che ci abita in profondità come creature; - *ascolto del dono che è l'altro*, vicino a me e *della realtà così come si presenta*;
- *Ascolto del bisogno o del problema*, dando il tempo che si manifesti per quello che è, in quel momento; - *ascolto della Parola di Dio* e dell'invito che ci viene ad 'andare oggi nella sua vigna', facendosi carico di... - *ascolto e valorizzazione delle risorse* a disposizione, mettendole in circolo con rinforzo reciproco.
- Un'altra dimensione importante è legata al **Tempo**. Oggi più che mai diventa fondamentale pensarsi e pensare l'altro nella quotidianità, creando gli spazi fisici e mentali per incontrare se stessi ed il prossimo. Il tempo è un

contenitore che deve essere riempito di significati, ovviamente quelli generati dall'ascolto della Parola e che concorrono al bene comune. Si riconosce l'importanza di un tempo informale, negli incontri organizzati, affinché i presenti possano vivere momenti di scambio senza la ristrettezza del tempo a disposizione.

- Risulta importante fare comunione e saper riconoscere che il cristiano che opera all'interno della parrocchia e il cristiano che si occupa dell'organizzazione sociale (disabilità, disagio, povertà, ...), sono **espressione dell'unica Chiesa**.
- La comunità esiste se è fondata nella **solidarietà**: solidarietà delle relazioni e di vita.
- **Formare laici** capaci di essere **al servizio delle relazioni e della comunione** perché la comunità cristiana possa esprimere la sua missionarietà. Persone che sono dentro la terra delle relazioni e delle strutture di animazione-partecipazione per favorire il germogliare delle "cose buone".

Sogniamo cristiani, e comunità cristiane, che rendono possibili le sinergie utili a servire 'il bene di tutti' in una comunione d'intenti, riconoscendo e valorizzando i talenti e le abilità di ciascun soggetto, facendo rete delle risorse.